

CAPITOLO VI

L'impero carolingio

1. LA RIFORMA DELLA CHIESA

SOMMARIO: 1. I *capitularia*. - 2. La riforma della Chiesa e i *capitularia ecclesiastica*. - 3. Resistenze nobiliari e tramonto dei *capitularia ecclesiastica*. - 4. Le falsificazioni di metà secolo. - 5. Le Decretali Pseudoisidoriane. - 6. Scopi e fortune delle false Decretali.

1. I sovrani carolingi ebbero una produzione normativa che, proporzionata alle scarse esigenze di una vita semplice, può dirsi abbastanza rilevante. Si dà alle loro norme il nome di *capitolari* perché apparvero non isolatamente, come precetti singoli, ma sotto la forma di serie più o meno lunghe e non sempre omogenee di brevi capitoli; usava pubblicarle in diete o altre pubbliche riunioni. Non è escluso che questo tipo di normazione accoppiasse alle ascendenze germaniche anche l'imitazione dei concili ecclesiastici; il gruppo di canoni di Soissons, concilio convocato e presieduto nel marzo del 744 da Pipino padre di Carlo Magno e maggiordomo di Childerico III, fu annoverato tra i capitolari³³⁴ e può rappresentare proprio uno dei primi ponti tra la prassi ecclesiastica e quella dei re carolingi.

Tipico della terminologia franca, il termine 'capitolare' sembra però comparire anche nel proemio delle leggi longobarde di Astolfo del marzo 750, che il re dichiarò appunto di voler «in capitulare affigere»³³⁵, ma è una comparsa isolata. Oltr'Alpe, invece, il termine *capitulare* segna una svolta nel linguaggio legislativo; la parola *lex* rimanendo riservata a designare i complessi normativi popolari, scompare la parola *edictum* e si attenua gradualmente l'uso di *decretum* o *decretio*, *praeceptum* o *praeceptio*, ch'erano nomi provenienti dall'antichità romana felicemente traghettati attraverso i tempi merovingi³³⁶. I *capitularia*, a ogni modo, non segnano una trasformazione sostanziale della produzione normativa regia: come i loro predecessori, essi si considerano emanati dalla volontà del re; il verbo *constituere* che si usa talvolta per la loro promulgazione non lascia àdito a dubbi.

Specialmente dopo la morte di Carlo Magno (†814), i *capitularia* vennero specificandosi in categorie diversificate a seconda della

³³⁴ Ed. A. Boretius nei *Mon. Germ. Hist., Capit. reg. Franc.*, I, pp. 28-30, nr. 12.

³³⁵ Così nei manoscritti più antichi delle leggi longobarde utilizzati nell'ed. del Bluhme, risalendo al massimo al IX secolo essi potrebbero però risentire di usi terminologici franchi. Nella tradizione più tarda del *Liber Papiensis* si legge invece «in edicti pagina affigi statuimus».

³³⁶ P. Classen, *Kaiserreskript und Königsurkunde...*, ora Tessaloniki 1977, 143.

funzione: ai *capitularia ecclesiastica* - che contenevano provvedimenti relativi al clero, a chiese e monasteri - si contrapponevano quelli *mundana*, che riguardavano invece il mondo laico; i *capitularia missorum* contenevano le istruzioni per i *missi dominici*, i funzionari spediti in periferia a rappresentare il sovrano con i compiti più vari, di governo, di giurisdizione e di controllo; i *capitularia legibus addita o addenda* avevano l'ufficio importantissimo di modificare e aggiornare le *leges* popolari ancestrali, e di adeguarle alla volontà sovrana³³⁷.

2. Cominciamo a soffermarci sui *capitularia ecclesiastica*. Vi si vede rispecchiato il tema più significativo del mondo carolingio, quello dei rapporti tra il regno e il sacerdozio, da sempre croce e delizia degli storici. L'abbondanza della loro produzione ai tempi di Carlo Magno e di Ludovico il Pio dà la misura dell'impegno di quei sovrani ad assicurare la vita ordinata della Chiesa: quando, tra l'826 e l'827, l'abate Ansegiso del monastero di Fontenelle, nella diocesi di Rouen, raccolse i capitolari di Carlo e di Ludovico, ne riempì quattro libri³³⁸, e ben due dovette dedicarne ai capitolari ecclesiastici. Segno che gli occhi di quei due monarchi guardavano equamente cielo e terra.

Certo, la visione ecclesiale del mondo che si è sopra descritta, con tutti i suoi poetici colori, stava dietro la dedizione dei religiosissimi sovrani e li spronava, ma non va dimenticato che la configurazione della Chiesa come organo dello Stato, in cui non si era mai smesso di credere, li obbligava a intervenire. Tanto più che d'interventi la Chiesa aveva gran bisogno: tra il 680 e il 740 la sua decadenza aveva toccato il fondo, la gerarchia andava in pezzi, il clero era ignorante e veniva reclutato senza criterio, corruzione e indisciplinazione regnavano, l'aristocrazia laica si mostrava invadente e prepotente. V'erano diocesi prive di vescovi e diocesi in cui ve n'erano due; prelati che si allontanavano disinvoltamente dalle proprie sedi o si facevano trasferire a sedi più importanti, più piacevoli e soprattutto più ricche, mentre le tradizioni canoniche volevano che il pastore fosse legato indissolubilmente al proprio gregge; preti disobbedienti, chiese in rovina, uso di libri inaffidabili nell'espletamento del magistero e dell'ufficio.

³³⁷ Per uno sguardo d'insieme ai vari tipi di capitolari cfr. F. L. Ganshof, *Recherches sur les capitulaires*, Paris 1958, 13-16; anche G. Astuti, v. *Capitolari nel Novissimo Dig. Ital.* 2 (1958) 918-925. Vi è anche la categoria dei *capitularia per se scribenda* che, per qualche loro finalità specifica, non andavano confusi nei complessi a volta a volta promulgati (avrebbero avuto una propria ragion d'essere secondo Ganshof, 14) e, a parere di S. Stein (*Lex und Capitula...*, nelle *Mitteilungen des Inst. f. Österr. Geschichtsforsch.* 41 [1926] 300), andavano redatti con particolare cura: in realtà nessuno è mai riuscito a definirli in modo convincente.

³³⁸ Edd. nei *Mon. Germ. Hist.* di G. H. Pertz, *Leges*, I, 271-325, di A. Boretius, *Capit. reg. Franc.*, I, 394-450 e ora di G. Schmitz, *Die Kapitulariensammlung des Ansegis*, nei *Cap. reg. Franc.*, *Nova series*, I, Hannover 1996. La raccolta, che porta talvolta il titolo di *Liber legiloquus*, contiene materiale tratto da 29 capitolari dei due monarchi emanati tra il 789 e l'826. È corredata di tre brevi appendici curate da Ansegiso stesso († 833).

I carolingi avevano cominciato presto a preoccuparsi. Già Pipino, oltre ad aver convocato come si è visto il concilio di Soissons, aveva tenuto d'occhio la liturgia³³⁹ e si era spinto a curare il cosiddetto sacramentario (messale) gelasiano³⁴⁰. Carlo nel famoso concilio di Francoforte del 794 baderà a difendere il dogma, a precisare il culto delle immagini, a reagire contro l'eresia adozionista³⁴¹. I *Libri Carolini* d'ignoto autore, scritti in tema d'iconoclastia dopo la sinodo nicena del 787³⁴², furono attribuiti a Carlo falsandone la paternità materiale ma non quella spirituale; fu Carlo a ordinare ad Alcuino una revisione della Bibbia e a Paolo Diacono la redazione di un nuovo omeliario da far adottare nei suoi regni³⁴³.

La Chiesa, lungi dal risentirsi, apprezzò quasi sempre le interferenze, ch'erano d'altronde spesso richieste da lei: non è raro il caso che fossero concili a preparare il testo di disposizioni che poi le riforniva della propria autorità, della quale, peraltro, le sinodi locali sentivano di avere bisogno: Agobardo, che fu grande arcivescovo di Lione tra l'814 e l'840, attesta che l'opinione pubblica era restia ad accoglierne i canoni se a convalidarli non fosse intervenuta almeno la presenza di legati dell'imperatore³⁴⁴. I capitolari ecclesiastici apparivano dunque come il miglior mezzo per attuare i *desiderata* delle sinodi regionali e come strumento eccellente per riparare a usurpazioni, prevaricazioni e iniquità.

Ma venne il momento in cui la dinastia perse potere e ne acquistò in proporzione l'aristocrazia, e questa, tutte le volte che vide i propri interessi lesi dalla protezione regia degli interessi delle chiese, riuscì a impedire l'emanazione dei capitolari ecclesiastici.

³³⁹ C. Vogel, *Les échanges liturgiques entre Rome et les pays francs...*, in *Le Chiese nei regni dell'Europa...Settimane Spoleto*, 7, Spoleto 1960, 229-265.

³⁴⁰ C. Vogel, *Introduction aux sources de l'histoire du culte chrétien au Moyen Âge*, Spoleto 1975, 58-67.

³⁴¹ Con il termine 'adozianismo' (o 'adozianismo') si designavano vecchie dottrine eterodosse che avevano in comune di fare del Cristo, specialmente con riguardo alla sua natura umana, un figlio adottivo del Padre: l'eresia era riemersa in Spagna alla fine del sec. VIII con i vescovi Elipando di Toledo e Felice di Urgel, condannati da Adriano I e da una serie di concili (cfr. W. Heil, *Der Adoptianism...*, in *Karl der Grosse. Lebenswerk und Nachleben*, a cura di W. Braunsfels, II, Düsseldorf 1965, 95-155).

³⁴² Ed. H. Basten nei *Mon. Germ. Hist., Concilia, Suppl.* al t. II; sulla discussa opera cfr. G. Arnaldi, *La questione dei "Libri Carolini"*, in *La Cultura* 17 (1979) 3-19.

³⁴³ Si veda la sua *Epistola generalis*, collocabile tra il 786 e l'800, ed. da A. Boretius nei *Mon. Germ. Hist., Capit. reg. Franc.*, I, 80s., nr. 30. Cfr. F. L. Ganshof, *La révision de la Bible par Alcuin*, in *Bibliothèque d'Humanisme et Renaissance* 9 (1947) 7-20 e *L'Église et le pouvoir royal...* in *Le Chiese nei regni dell'Europa...Settimane Spoleto*, 7, Spoleto, 1960, 97s.

³⁴⁴ Agobardo, *De dispensatione ecclesiasticarum rerum*, § 20, ed. L. van Acker degli *Opera omnia* di Agobardo in *Corpus Christianorum, Continuatio mediaevalis*, 52, Turnholti 1981, 134: «Verum quia sunt qui gallicanos canones aut aliarum regionum putent non recipiendos, eo quod legati Romani seu Imperatoris in earum constitutione non interfuerint...».

3. Uno degli episodi più precoci e significativi si verificò nella dieta di Compiègne dell'823, allorché i signori laici riuscirono a impedire la promulgazione di un editto - il cui testo era stato predisposto da un concilio ecclesiastico - che prevedeva la restituzione a chiese di beni detenuti da nobili³⁴⁵. Un paio di decenni dopo, nel giugno 846 a Épernay, analoghi interessi spinsero l'aristocrazia a opporsi a un capitolare ecclesiastico nel quale erano riprodotti canoni dei concili di Parigi del febbraio e di Meaux dell'anno precedente. Carlo il Calvo, debole e bisognoso dell'aiuto dei nobili, fu costretto a piegarsi³⁴⁶.

La prima conseguenza dell'infiacchimento della monarchia, di cui si avvertono i segni già durante il regno di Ludovico il Pio (†840), è che cambia la genesi e quindi la natura dei capitolari. In séguito all'accrescersi del potere politico dei nobili, le diete cessano dal costituire il luogo di semplice pubblicazione di norme espressione della volontà del re e diventano luogo di discussione di tali norme, la cui nascita, pertanto, viene sempre più condizionata dal consenso delle assemblee. I capitolari, per così dire, si 'feudalizzano', come si sono ormai 'feudalizzati' i centri del potere. Il fatto che a essere colpiti gravemente da questo cambiamento siano anzitutto i capitolari ecclesiastici ferisce a morte la politica di rapporti privilegiati con la Chiesa ch'era stata la caratteristica del regno di Carlo Magno.

La seconda notazione è corollario della prima. Paul Fournier ha osservato acutamente che il grande fenomeno delle falsificazioni ecclesiastiche di metà secolo potrebbe avere tratto ispirazione dai timori della Chiesa di Francia che, dopo Épernay, vedeva la monarchia ormai incapace di difenderla da una nobiltà interessata a mantenere l'organizzazione ecclesiastica nel disordine, per meglio depredarla e dominarla³⁴⁷.

Le falsificazioni, insomma, avrebbero costituito un antidoto al fallimento e alla fine dei *capitularia ecclesiastica*.

4. Il fenomeno falsificatorio dilagò misteriosamente, intorno alla metà del sec. IX, in oscuri ambienti ecclesiastici francesi, e gettò sul mercato un numero non trascurabile di testi normativi più o meno pesantemente alterati.

Furono contraffatti capitolari regi. In un anno imprecisato, tra l'847 e l'852, ne fece una grossa raccolta un certo Benedetto che si chiamò biblicamente Levita e si fece passare per diacono della chiesa di

³⁴⁵ Così narra Agobardo in una lettera databile all'823-824 (nel *De dispensatione eccl. rer.*, cit., § 4, ed. van Acker, 122s.).

³⁴⁶ Ed. A. Boretius-V. Krause nei *Mon. Germ. Hist., Capit. reg. Franc.*, II, nr. 257, p. 261; cfr. L. Halphen, in F.L. Ganshof-L. Halphen, *Le règne de Charles le Chauve*, I, Paris 1909, 162-166; anche F. L. Ganshof, *Recherches sur les capitulaires*, Paris 1958, 26 nt. 89 e 28 nt. 94.

³⁴⁷ P. Fournier, *La question des Fausses Décrétales*, ora nei suoi *Mélanges de droit canonique*, a cura di T. Kölzer, Aalen 1983, I, 44.

Magonza³⁴⁸. Gabellò la propria raccolta come una continuazione di quella di Ansegiso, abate di Fontenelle, che poco più di vent'anni prima aveva curato, come si è visto, la collezione in quattro libri dei capitolari genuini di Carlo Magno e di Ludovico il Pio. In realtà Benedetto Levita prese a prestito proprio da Ansegiso parecchio materiale, altro ne trasse da fonti varie e finì col mettere insieme ben 1721 pezzi, distribuiti in tre libri e quattro appendici. Colpisce ch'egli utilizzi, facendoli passare per capitolari franchi, anche frammenti di diritto romano tratti prevalentemente dalla *Lex Romana Wisigothorum*³⁴⁹. A essere più o meno manipolati sono i tre quarti dei capitoli, un quarto - tutto sommato non è poco - è riprodotto invece nella versione genuina. Il tipo delle fonti messe a frutto è lo stesso di cui si servono altre collezioni adulterate, sicché taluno ha avanzato l'ipotesi, per la verità incerta, dell'esistenza di un unico e assai prolifico centro falsificatorio.

I capitolari di Benedetto Levita sembrano conoscere un'altra collezioncina - i cosiddetti *Capitula Angilramni*³⁵⁰ - che si potrebbe quindi ritenere apparsa in precedenza³⁵¹. Si tratta d'una settantina di brevi capitoletti che prende il nome dal vescovo Angilramno di Metz (768-791) il quale, secondo alcuni manoscritti, avrebbe consegnato il piccolo complesso a papa Adriano I (771-795), secondo altri l'avrebbe da lui ricevuto il 19 settembre del 786: un'invenzione, perché i due personaggi dovevano essere nella tomba da oltre mezzo secolo quando la piccola silloge di norme venne redatta in un luogo imprecisato della Francia, forse a Metz³⁵².

La ventata falsificatoria colpì anche la vecchia collezione canonica *Hispana* o *Isidoriana* che, come si è visto³⁵³, si era diffusa dall'Iberia in Gallia, ove si era anzi adattata all'uso locale prendendo la forma che oggi usa chiamare *Hispana Gallica*. Fu questa *Hispana Gallica* a

³⁴⁸ La data della compilazione è incerta, ma segue probabilmente di poco la morte, nell'aprile 847, del vescovo Otgar di Magonza, citato come deceduto nel proemio in versi. Dieci anni dopo l'opera era già nota a un capitolare di Quierzy e si presume che fosse in circolazione più o meno dall'852. Sia la paternità sia l'origine moguntina sono discusse. L'opera è stata edita nel 1837 da F.H. Knust nei *Mon. Germ. Hist., Leges*, II.2, 39-158, l'ed. Knust è stata riprodotta nel *Migne, Patr. lat.*, 97, coll. 698-912. Descrizione e riferimenti bibliografici in H. Fuhrmann, *Einfluß und Verbreitung der pseudoisidorischen Fälschungen...*, I, Stuttgart 1972, 163-167.

³⁴⁹ F.L. Ganshof, *Droit romain dans les capitulaires*. 2. *Le droit rom. dans la collection de Benoît le lévite*, in *Ius Rom. M. Ae.*, Pars I 2b cc B, Milano 1969, 3-33.

³⁵⁰ Essi seguono le Decretali pseudoisidoriane nella maggior parte dei manoscritti e nell'ed. P. Hinschius, *Decretales Pseudo-Isidorianae et capitula Angilramni*, Leipzig 1863=Aalen 1963, 757-769. L'ed. Hinschius è stata riprodotta, con l'aggiunta di qualche altro testo apocrifo, da P. Ciprotti, *I Capitula Angilramni con appendice di documenti connessi* (Univ. di Camerino), Milano 1966, 5-14.

³⁵¹ Ganshof, *Droit romain*, 9. Ma qualche indizio di uso incrociato rende arduo stabilire con certezza precedenze cronologiche; prospetta soltanto enigmatici rapporti tra le due opere.

³⁵² F. Lot, *Textes manœaux et fausses Décrétales*, II, ora nel *Recueil* delle sue opere, I, Genève-Paris 1968, 607 e nt. 1. La seconda parte del lavoro del Lot contesta la tesi dell'origine a Le Mans a lungo suffragata dall'autorità di Paul Fournier.

³⁵³ *Supra*, cap. I, § 15.

essere adulterata nella cosiddetta *Hispana Augustodunensis*, così chiamata dalla città di Autun da cui proviene l'unico manoscritto completo³⁵⁴. Ebbe poca rilevanza per la pratica del tempo, ma potrebbe avere un importante marchio di produzione: taluni storici la credono infatti uscita dalla stessa officina da cui uscì la più celebre e la più fortunata di tutte le falsificazioni di quel periodo: le *Decretali Pseudo-Isidoriane*³⁵⁵.

5. La fortuna delle *Decretali Pseudo-Isidoriane* fu così considerevole e si prolungò tanto nei secoli che l'opera va considerata uno dei prodotti giuridici più significativi dell'età carolingia.

È straordinario il numero di manoscritti che ci sono pervenuti, più di un centinaio senza contare i frammenti, disseminati tra il secolo IX e il XV³⁵⁶. Il nome d'Isidoro compare nella prefazione; un Isidoro che in taluni manoscritti si definisce *peccator* - e sarebbe una normale professione di umiltà -, e nella maggioranza delle fonti *mercator* - ch'è invece qualifica poco comprensibile -, si rivolge al lettore professando la propria ansia per la verità e dicendosi sollecitato alla compilazione da oltre ottanta vescovi e da un numero imprecisato di canonisti. Naturalmente il nome d'Isidoro evocava a quei tempi subito Isidoro di Siviglia, da oltre due secoli il massimo dispensatore di dottrina, sicché non può stupire che sia lui, vescovo, sapiente e santo, a essere indicato nell'intitolazione come l'autore dell'opera.

Va rilevato che l'intervento falsificatorio non consistette tanto in arbitrarie invenzioni di testi inesistenti quanto di un'abile mosaico di pezzi carpiti da tradizioni ecclesiastiche e laiche, per lo più ritoccati e riforniti di nuove e autorevoli paternità canoniche. Siccome l'autorevolezza si misura in termini di antichità, più si retrocede e più ci si avvicina all'età dell'oro, più si risale indietro nella storia del Cristianesimo più ci si accosta alla mitica Chiesa delle origini, più i principi sono vetusti e più v'è garanzia che siano sopravvissuti al logorio del tempo perché portatori di verità. Sicché il falsificatore forgia lettere papali e norme conciliari sospingendole indietro fino al I secolo, agli anni di Anacleto I (circa 79-90) e di Clemente I (circa 90-101),

³⁵⁴ Tuttora inedita, il manoscritto, del sec. X, è conservato nella Bibl. Vaticana (ms. Vat. lat. 1341).

³⁵⁵ Fuhrmann, *Einfluß*, I, 151-161 (p. 155 sull'ipotesi di F. Maassen, ritenuta da E. Seckel incontrovertibilmente provata, della composizione da parte degli stessi falsificatori dello Pseudo-Isidoro). Cfr. anche G. Martínez Díez, *La colección canónica Hispana*, I.1, *Estudio*, Madrid 1966, 357-359.

³⁵⁶ Su 64 mss. si è fondata la cit. ed. Hinschius, alla quale normalmente si ricorre; almeno altri 50 sono stati successivamente segnalati da Maassen, Seckel, Fournier, Brooke, Kuttner (Fuhrmann, *Einfluß*, I, 168-170); la descrizione di un'ottantina in S. Williams, *Codices Pseudo-Isidoriani...* (Mon. Iuris Can.), New York 1971. *L'editio princeps* di Jacques Merlin risale al 1524, essa è riprodotta nel Migne, *Patr. lat.* 130.

mentre noi oggi sappiamo che le decretali genuine tramandateci non vanno più in là di Siricio e dell'anno 385.

Quale fosse la *ratio* della raccolta, ossia l'ispirazione e l'obiettivo, è desumibile dalla sua insistenza sul tema dell'autonomia dei vescovi e della loro pari dignità³⁵⁷. La Chiesa francese si andava organizzando in una piramide gerarchica, in una catena decrescente di veri e propri vassallaggi in cui, scendendo dal vertice rappresentato dal primate - la cui figura fa la prima comparsa appunto nello Pseudo-Isidoro -, si attraversavano i livelli subordinati via via sempre più bassi degli arcivescovi, dei vescovi, dei vescovi suffraganei e dei poveri *corepiscopi*, semplici ausiliari. Ed è appunto contro la feudalizzazione in atto della Chiesa transalpina che sembrano rivolti i maggiori sforzi del falsificatore.

Se non si può dire che l'auspicato livellamento della funzione vescovile sia stato mai seriamente perseguito nei tempi successivi, il principio che ne era ovvia conseguenza, ossia l'accentuazione dei poteri del papa come unica autorità di vertice, ha avuto grande séguito nella Chiesa del nuovo millennio. Questa, per la verità, andrà oltre i traguardi dei vecchi falsificatori, dato che il suo obiettivo principale sarà di scrollarsi di dosso l'umiliante ruolo di mero organo dell'Impero e di spingere i poteri del pontefice a valicare i confini dello spirituale invadendo il temporale: che sono pretese ancorá assenti dallo Pseudo-Isidoro. Ma v'è un punto in cui lo Pseudo-Isidoro offre un contributo straordinario anche alle mire gregoriane di affrancare la Chiesa dall'Impero: salva infatti e consegna ai posteri la falsa Donazione di Costantino³⁵⁸.

6. Le false decretali, opponendosi agli assetti feudali della Chiesa di Gallia, coinvolgono uno dei personaggi più significativi degli ultimi tempi carolingi, Incmaro (806 circa-882) arcivescovo di Reims e metropolita della Gallia, teologo, scrittore di trattatelli moralistico-politici, influentissimo a corte³⁵⁹. Era un accanito difensore della posizione di comando che aveva assunto come metropolita. Il vescovo Rotado di Soissons (†869) che aveva osato invocare la limitazione di quei poteri fu deposto da Incmaro nell'862; la stessa sorte toccò anche all'omonimo nipote, Incmaro vescovo di Laon, che il potente zio fece per di più accecare.

³⁵⁷ P. Fournier, *Étude sur les fausses Décrétales*, ora nei *Mélanges*, I, 88-93; F. Lot, *La question des fausses décrétales*, ora nel *Recueil*, I, 528s.

³⁵⁸ Cfr. *supra*, cap. V, § 7.

³⁵⁹ J. Devisse, *Hincmar, Archevêque de Reims (845-882)*, I-II, Lille-Genève 1976.

Ora, proprio Incmaro di Laon³⁶⁰ è responsabile di una delle prime utilizzazioni delle Decretali Pseudo-Isidoriane. Per contrastare l'arroganza dello zio curò la redazione di un ampio estratto dell'opera, lo sottoscrisse, lo fece sottoscrivere dal suo clero e lo brandì come arma. E mise a questo modo in luce i reali obiettivi riformistici della falsificazione.

È possibile che la collezione sia giunta abbastanza presto a Roma, si è discusso se l'abbia o non utilizzata già l'energico papa Niccolò I (858-867)³⁶¹ che avrebbe ben potuto gradire le esaltazioni della *plenitudo potestatis* contenute nell'opera. L'opinione corrente vuole tuttavia che già alla fine del secolo la si fosse dimenticata, il che non sembra: se le sue tracce sono effettivamente scarse, non si può dimenticare che se ne trovano in tutte le maggiori raccolte di materiale canonistico che segnano la fine del millennio: la *Collectio Anselmo dedicata*, composta tra l'883 e l'896, ne incorpora qualche pezzo, altri se ne trovano nei *Libri de synodalibus causis* scritti da Reginone di Prüm intorno al 906, una dozzina è entrata nell'importante *Decretum* di Burcardo di Worms redatto tra il 1008 e il 1012. All'epoca della fioritura delle collezioni canonistiche gregoriane, nella seconda metà del sec. XI, esploderà poi il grande trionfo dello Pseudo-Isidoro.

Non sorprenda che la Chiesa abbia potuto riservare tanto successo a un falso. Anzitutto il pullulare in quell'epoca delle contraffazioni fa pensare che si desse all'alterazione dei testi un valore diverso da quello che gli si dà oggi. Dei diplomi merovingi editi è spuria circa la metà, sono spuri quasi 100 dei 262 di Carlo Magno, e almeno il 10/15% di quelli successivi della dinastia carolingia e della casa di Sassonia³⁶². Il timore del falso nelle carte private era poi diffusissimo, il che dimostra ch'era fondato.

È evidente che si davano casi in cui il falsario fuorviava intenzionalmente i lettori al fine di procacciarsi un illegittimo profitto personale, e allora cadeva nel grave peccato di *mendacium* che la Chiesa aborrisce³⁶³. Ma v'erano casi, come quello dello Pseudo-Isidoro, in cui l'autore non si proponeva affatto di indurre qualcuno in errore; si riprometteva al contrario di giovare alla Chiesa dei fedeli riportandola alla purezza del suo stato di grazia originario, ossia sostanzialmente

³⁶⁰ Vescovo di Laon dall'858, dovette iniziare la controversia con lo zio nell'867, nell'869 sottoscrisse l'estratto dalle Decretali pseudoisidoriane, nell'871 fu deposto e nell'875 accecato: cfr. Fuhrmann, *Einfluß*, III, 651-672.

³⁶¹ Che il pontefice se ne fosse 'avidamente' impadronito è tesi lanciata più di cent'anni fa da I. von Dollinger; si tende oggi a supporre che per lo meno la conoscesse (Fuhrmann, *Einfluß*, II, 238-248).

³⁶² H. Fuhrmann, *Die Fälschungen im Mittelalter. Überlegungen zum mittelalterlichen Wahrheitsbegriff*, in *Hist. Zeitschr.* 197 (1963) 532.

³⁶³ La condanna del gravissimo *mendacium* era diventata un *tópos* della patristica sin dal tempo di S. Agostino, di cui sono noti il *De mendacio*, composto intorno al 395, e il *Contra mendacium*, circa il 420.

conducendola sulla retta strada della verità religiosamente intesa. E la verità, nel campo dottrinale, va sempre recepita: che importanza può avere la sua formulazione apocrifa³⁶⁴, che valore si può dare al contenente quando si deve guardare soltanto al contenuto, perché dar peso a chi parla quando si deve giudicare soltanto quel che dice?

Per quanto poi riguarda specificatamente i testi normativi - e quelli canonici in via specialissima - due sono i criteri formali di valutazione: il meno importante, nell'età di mezzo, era quello della genuinità/originalità della scrittura, che riguardava essenzialmente l'accertamento della paternità e della datazione. Decisivo era invece il carattere dell'autenticità, e autentici erano, secondo il valore medievale del termine, tutti gli scritti caricati di un'*auctoritas* che ne impedisse il rifiuto. Per intenderci: l'emblema stesso dell'autenticità erano i testi sacri che la Chiesa aveva recepiti e corredati di un'autorità non discutibile; un'opera teologica, invece, pur essendo sicuri il testo e la paternità, poteva non essere ritenuta autentica se non fosse stata ufficialmente recepita³⁶⁵; viceversa diventava autentico un apocrifo, pur riconosciuto come tale, quando la Chiesa lo accettava e lo faceva proprio.

Da tutto ciò è facile intuire che, se i falsari delle collezioni canoniche di metà IX secolo, hanno commesso un peccato, si è trattato di un peccato veniale che probabilmente non ha compromesso l'eterna salvezza della loro anima.

2. LE LEGGI POPOLARI E LA PERSONALITÀ DEL DIRITTO

SOMMARIO: 7. Carlo Magno e le leggi popolari. - 8. I *capitularia legibus addenda*. - 9. *Professiones iuris*. - 10. Il *Capitulare italicum*.

7. Ma torniamo alla legislazione carolingia. Se la produzione di *capitularia* venne sicuramente intensificandosi dopo la consacrazione imperiale di Carlo Magno, nemmeno le leggi popolari, in gran parte fondate sulle vecchie consuetudini dei vari gruppi etnici germanici, vennero trascurate dal monarca. Anzi, un cronista dice che Carlo le ebbe a cuore e ne curò redazioni: è netta l'impressione che

³⁶⁴ Il principio che l'apocrifo, quando v'è certezza della verità del contenuto, vada accettato è sancito dai canonisti (cfr. già la *Summa Animal est substantia* o *Bambergensis* del Decreto graziano, D. 16 c. 1, in B. Tierney, "Only Truth Has Authority"..., in *Law, Church, and Society: Essays in Honor of Stephan Kuttner*, a cura di K. Pennington e R. Somerville, University of Pennsylvania 1977, 90 nt. 16).

³⁶⁵ Persino del grande Pietro Lombardo, il cui *Liber Sententiarum* era stato per secoli manuale di formazione teologica, si potrà dire che «non est authenticus, ideo in multis non tenetur» (Pietro da Bergamo, *Tabula aurea*, v. *magister*, nell'ed. Anversa 1612 degli *Opera* di S. Tommaso, XVIII, p. 164).